

Il Giornalino della Unitre V.V.

NOVEMBRE 2023



AUTUNNO...TEMPO DI UNITRE



Di nuovo insieme... riuniti nella sala della Croce Verde.

Siamo veramente tanti. Volti "vecchi" che si rivedono dopo la pausa estiva e volti nuovi, che si incontrano per la prima volta, riempiono la sala.

Che cicaluccio! Bruno, il nostro Vicepresidente, prende il microfono e invoca un po' di silenzio, ma invano.

Siamo troppo presi da scambiarsi il saluto...

Finalmente la possente, tonante voce del Presidente Paolo riesce a imporre il silenzio e così la prima conferenza del Nuovo Anno Accademico può avere inizio.

Paolo Fornaciari prende la parola, dopo averci ricordato di silenziare i nostri cellulari.

Raccomandazione che si ripeterà prima di ogni lezione.

L'argomento scelto per il primo incontro, "l'Introduzione all'anno Accademico 2023/ 24", è molto attuale, si parla della v. Mazzini, che in questo momento è in rifacimento. Il "rendering" è piacevole.

Attendiamone la realizzazione.

Prima di entrare nel nostro mondo Unitre, che tanto ci fa stare uniti, passare momenti sereni, socializzare, un pensiero va al mondo che ci circonda, squassato dalle guerre, veramente, un doloroso periodo geopolitico. Non si parla più di pace: questa, sembra restare una immagine...

" imagine all the people living life in peace" ... (Jhon Lennon):

Dobbiamo convivere con una triste realtà di guerre.

NOTIZIE DALL'INTERNO

Per gli amanti della lettura:

Come ampiamente evidenziato nel programma dell'Anno Accademico in corso fra le sue novità, vi è l'apertura ai soci della neonata
"Biblioteca dell'UniTre".

Tanti libri fra cui scegliere, attualmente ne raccoglie ben 600 volumi, altri se ne aggiungeranno

Il prestito è, come precisato, di non più di due volumi contemporaneamente, riservato ai soci in regola con la quota sociale, per la durata di 15 gg, rinnovabili.

Alcuni dei libri disponibili:

Harold Robbins:" Le cortigiane nell'Italia del risorgimento " –
P. Larivaille:" La Grecia ai tempi di Pericle " –
R. Flaceliere:" I Libelli" –
Indro Montanelli:" Vita di Gabriele D'Annunzio".
Piero Chiara:" Mussolini piccolo borghese "
P. Monelli:" Quante Storie".
"Puccini minimo" – A. Valleroni.
"79 Park Avenue" - Harold Robbins
"1934 " - Alberto Moravia
"Addio alle armi " - E. Hemingway
"L'amante di Lady Chatterley" - D. H. Lawrence
"Le ragazze di San Frediano " - Vasco Pratolini
"La luna è tramontata" - J. Steinbeck
"Cioccolata a colazione " - P. Moore
"L'amante fedele" - M. Bontempelli
"Niente di nuovo sul fronte occidentale " - E. Hemingway
"Diario di un curato di campagna " - G. Bernanos
"Il piacere" - Gabriele D'Annunzio
"Lolita " - V. Nabokov.

**Ogni mercoledì pomeriggio la biblioteca
è aperta dalle ore 15 alle 17.
Buona lettura!**

Altra novità molto interessante:

Tramandare la nostra memoria aderendo al progetto:
" Biografie: dai cassette della memoria", promosso dall'Associazione Culturale
Auriga.

“Mario Tobino, nell’ultima riga del suo “Sulla spiaggia e di là dal molo”, scrive
 “la storia procede con invincibile logica, e gli uomini la tessono”.

Il romanzo, che è storia di Viareggio, ci offre lo spunto per ricordare che la Storia (quella con la “S” maiuscola) è la sommatoria delle vicende degli uomini che quella storia, per dirla come Tobino, l’hanno tessuta.

Allora, ogni racconto di vita, ogni autobiografia non è soltanto un’esperienza individuale e intima, ma rappresenta un frammento che porta alla luce la storia di una collettività.

Per questo motivo, l’UNITRE Viareggio-Versilia, nell’anno in cui si celebra il centenario della morte di Giacomo Puccini, ha aderito al progetto “Biografie: dai cassette della memoria”, lanciato dall’Associazione Culturale Auriga.

In un tempo in cui il valore della memoria sembra quasi non inutile per comprendere ed affrontare il futuro, il ricordo, il “lasciare traccia di sé”, assume una particolare importanza sociale e collettiva.

La scrittura della propria vita rappresenta un patrimonio unico, il modo per rendere un racconto, apparentemente ordinario, straordinario se valorizzato attraverso la parola scritta.

Al progetto, che ha il fine di conservare e tramandare i ricordi di ognuno e per costituire un patrimonio culturale di “comunità”, può aderire chiunque.

Chi lo desidera, sarà contattato per fissare un appuntamento e narrare, o in presenza oppure online, le proprie memorie che, dopo essere state opportunamente elaborate, saranno stampate per la realizzazione di un libro personale, che sarà consegnato nel numero di copie desiderate.

Per ogni informazione: unitrevv@gmail.com; oppure telefonicamente: 371 5310525. (Paolo Fornaciari)

Per gli appassionati di canto.

Si fa presente che il numero degli interessati a riprendere il Corso di Canto, della Schola Cantorum, che grazie alla sua insegnante e direttrice Natalia Valli tanto lustro ha dato alla nostra associazione, è ancora troppo limitato per poter tenere il Corso. Si prega di diffondere il messaggio

Gli altri Corsi collaterali sono iniziati il 12 ottobre.

oo

oooooo

CONFERENZE DI NOVEMBRE E DICEMBRE

Martedì 7 novembre

LUIGI PRUNETI

AMBIENTI E PERSONAGGI DELLA LETTERATURA GOTICA

Giovedì 9 novembre

LISA DOMENICI

SALOMEA KRUSHELNYTSKA: LA BUTTERFLY DELLA RIVINCITA

Martedì 14 novembre

STEFANO BUCCIARELLI

GLI IMPOSSIBILI "TALK SHOW": EPICURO vs KANT (PIACERE O DOVERE?)

Giovedì 16 novembre

CLAUDIA MENICHINI

I POST MACCHIAIOLI

Martedì 21 novembre

ADA ROSA RUFFINI

L'EPICA DELLE CHANSON DE GESTE

Giovedì 23 novembre

MARIA GRAZIA GALIMBERTI (voci narranti Lisa Ghilarducci e Iacopo Vettori)

IFIGENIA IN AULIDE: LA FANCIULLA E IL POTERE

Martedì 28 novembre

STEFANO PASQUINUCCI

ACQUA - STORIE DI MARE E MARINAI

Giovedì 30 novembre

MARCO ADDEVICO

ARTROSI E OSTEOPOROSI

oooooooooooo

Prendete buona nota del cambiamento del giorno della conferenza fra Stefano Pasquinucci e Adarosa Ruffini, Adarosa il 21 e Stefano il 28!

oooooooooooo

Martedì 5 dicembre

TIZIANO NICOLETTI

ARTICOLO 9, LA TUTELA DELL'AMBIENTE NELLA COSTITUZIONE

Giovedì 7 dicembre

BRUNO PEZZINI

L'ISTAT (ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA) FOTOGRAFA L'ITALIA E GLI ITALIANI

Martedì 12 dicembre

Mons. GIOVANNI SCARABELLI: ANTICO TESTAMENTO; GENESI.

Giovedì 14 dicembre

ANNA E PAOLA JENCO

IL TEATRO GRECO: STORIA, TECNICHE E CURIOSITÀ

Martedì 19 dicembre

PIER GIACOMO BERTUCCELLI

LA MENTE RAZIONALE

Giovedì 21 dicembre

ANNA MARIA GIUSTI

LA PORTA DEL PARADISO DI LORENZO Ghiberti

OTTOBRE IN DIARIO

MARTEDÌ 3– PAOLO FORNACIARI:

“INTRODUZIONE ALL'ANNO ACCADEMICO 2023/24,



VIAREGGIO IERI E OGGI: LA VIA MAZZINI”.

Fatta la premessa che il Centenario della morte di Giacomo Puccini ricorrente quest'anno, verrà ricordato dalla nostra Unitre con conferenze, sia del Presidente che della nostra critica musicale Lisa Domenici, Fornaciari passa subito a spiegarci il motivo per cui l'introduzione al nuovo anno accademico viene fatta parlando di v. Mazzini.

Un caso, una coincidenza: passando per via Mazzini, Fornaciari ne ha vista la chiusura a seguito dell'attuale rifacimento in corso.

Ha notato che si ricercano anche eventuali residui bellici nella stessa via...

Subito è nato un pensiero nella sua ...” mente storica “, perché, non fare delle considerazioni basate su documenti di questa nostra via?...

Valore e importanza delle fonti storiche: i lavori di rifacimento hanno reso”necessaria “una ricerca su eventuali residui bellici della strada.

Ben 67 incursioni belliche ci sono state su Viareggio nella Seconda Guerra Mondiale, questo è notorio, 1700 bombe sono cadute sulla nostra città.

Ma non esiste bomba che sia caduta sulla via Mazzini.

Tutto è stato certificato presso gli Uffici dei Vigili Urbani. Una copia del documento è stata inviata, a suo tempo, alla Prefettura di Lucca ed è conservata nell'Archivio del Comune di Viareggio.

Questo è pubblicato nel libro del 2002 "Viareggio sotto le bombe" del Centro Documentario Storico del Comune.

Prima di procedere al rifacimento attuale della via Mazzini bastava leggere le fonti storiche della nostra città, documentarsi ...

Vediamo ora come era storicamente la V. Mazzini.

"Nei primi anni del Novecento, i due settori trainanti dell'economia cittadina - marineria e cantieristica da un lato, turismo dall'altro - che fino ad allora si erano sviluppati di pari passo, iniziarono ad avere consistenza e prospettive diversificate. La marineria e la cantieristica viareggina, anche a causa dell'avvento della navigazione a motore, risentirono di un grave momento di crisi, mentre la Viareggio balneare e turistica si affermò come centro mondano alla moda, apprezzato in tutta l'Europa.

Questa nuova realtà sembrava imporre la necessità di una scelta.

Le alternative per Viareggio, riprendendo quanto scritto da Lorenzo Viani nell'articolo "Edificare o tritolare", pubblicato sul settimanale "La difesa di Viareggio" del 27 aprile 1919, erano: "o città industriale o commerciale con una rete di tram e sviluppo del suo porto con grandi impianti di fabbriche in cui i suoi uomini possono vivere nella sana operosità, attiva e febbrile mondandoli della scorza dell'affittacamere e del servitore, o grande stazione balneare pulita, spendiosa, splendidissima, non frequentata dagli spilorci, dai gretti, dai cervelli borghesi in tasche proletarie".

Cosa comportavano le due diverse soluzioni?

Sempre secondo Lorenzo Viani, "nel primo caso, che è il più bello, bando inflessibile a tutti i covi di sfaccendati pseudo intellettuali, alle colonie artistico invernali, alle celebrità unte, agli albergatori, e impiantare fabbriche di concimi chimici negli hotel, spiantare tutti i bagnetti. L'acqua del mare divenga sporca a furia di spurghi di carbone e l'aria così densa di fumo che tutti gli avariati fisici ne rimangano intossicati, che per un secolo almeno nessun bagnante si presenti a Viareggio; o nell'altro stendere un grande ponte levatoio sul fosso nella direzione del viale Carducci: questo indirizzarlo dritto come una spada nella pineta dei Borboni e svelgere tutto ciò che si oppone allo sviluppo di questo segno rettilineo, case, cantieri, alberi, ville, far violentemente un viale senza precedenti. Espropriazione assoluta dei piccoli agglomerati di bagni, concludendoli in grandi stabilimenti festosi. Una di queste decisioni può liberare Viareggio dal pericolo di essere nell'inverno ritrovo di mezzi intellettuali odiosi e nell'estate un carnaio osceno che abbrustolisce sul mare".

"Edificare o tritolare", il binomio usato da Viani fu poi ripreso e messo in pratica nella politica urbanistica cittadina.

Infatti, solo 10 anni dopo, per la realizzazione del cavalcavia ferroviario, reclamato in ossequio al "crescente sviluppo dell'automobilismo", fu stravolto il centro storico viareggino. Fu abbattuto il cinquecentesco Palazzo del Commissario con il risultato di isolare la Torre Matilde, per spostare a nord il fulcro della città. Dopo questo intervento, a distanza di alcuni anni fu studiato un altro progetto che prevedeva, nuovamente, una consistente demolizione di parte del tessuto urbano.

Lo studio, che faceva parte del piano regolatore di Viareggio redatto dal 1931 al 1942 dall'architetto Raffaello Brizzi, coadiuvato dagli ingegneri Leonzi e Belluomini, non fu realizzato per le vicende della Seconda guerra mondiale, ma rimane comunque un episodio documentato, anche se poco conosciuto.

Secondo l'architetto Brizzi, dalla nuova stazione ferroviaria - inaugurata il 13 giugno 1936 - doveva partire un grande viale che conduceva alla zona degli stabilimenti balneari e dei grandi alberghi. “Questo viale, lo sbocco in una grande piazza sul mare e la vista dal mare stesso all'orizzonte, appena usciti dalla stazione, cambierebbero completamente la faccia di Viareggio. Il viaggiatore entrerebbe, fin dal suo arrivo, nel nuovo e nel bello e non dimenticherebbe certo più la prima impressione”.

Ma come si poteva realizzare questo grande viale, in un tessuto urbanistico che era già allora saturo? Unico modo era “tritolare” - per usare il termine di Viani - tutto quello che esisteva lungo le vie Mazzini, XX Settembre e San Martino: il piccone demolitore avrebbe dovuto radere al suolo 211 edifici, fra case e villini, la scuola elementare Pascoli, l'istituto e la chiesina delle suore Dorotee, la chiesa di San Paolino con il campanile, e gli Ospizi marini di Lucca e di



Firenze.

Su questo progetto subito si espresse positivamente “L'Artiglio”, foglio della Federazione dei Fasci di Combattimento della Lucchesia, che gli dedicò una pagina interna.

“La progettata costruzione del viale centrale fra le due strade, via Mazzini e via XX Settembre, porterebbe alla demolizione di un gran numero di piccole costruzioni che mai, nel volgere degli anni, potranno consentire un miglioramento architettonico estetico di questa zona destinata a dare di sé la prima impressione di Viareggio a chi, scendendo dalla stazione, sa di arrivare in una delle prime città balneari d'Italia”.

L'articolo, dopo una descrizione dei costi tecnici, concludeva che il progetto era non solo economicamente fattibile, ma addirittura avrebbe portato "lavoro e benessere per tutta la cittadinanza".

Di diverso parere era, invece, il dottor Raffaele Casali, Commissario Prefettizio del Comune di Viareggio che riscontrava poco realistica la stima di spesa di lire 10.500.000 che veniva prospettata.

Un altro aspetto che, sempre secondo Casali, non era stato considerato era dove trovare alloggio per le circa 2.000 persone che abitavano le case e i villini che dovevano essere abbattuti.

Perché allora, si chiedeva Casali, pensare ad un'opera così faraonica? Viareggio aveva bisogno di interventi alla portata delle non floride finanze comunali, ed allora prospettava la semplice sistemazione della piazza antistante la stazione.

Il progetto dell'architetto Brizzi poi non venne realizzato. “

La dolorosa Seconda guerra mondiale interruppe questo “delirio” balneare. Vediamo ora come sarà il rifacimento a distanza di 87 anni. Attendiamo fiduciosi!

**GIOVEDÌ 5- MARIA CRISTINA GUIDOTTI-
“ARCHITETTURA FUNERARIA DEI PRIVATI,
SPECCHIO DELLA VITA QUOTIDIANA
DELL'ANTICO EGITTO”.**

Con noi, oggi Maria Cristina Giudotti, esperta di Egittologia che subito ricorda come già ci ha parlato e minuziosamente descritto l'architettura funeraria dei Faraoni dell'Antico Egitto, nella lezione del maggio scorso.

Oggi, invece, ci parlerà dell'Architettura Funeraria dei privati che è molto diversa da quella dei Faraoni, in quanto quelle tombe sono decorate con motivi di carattere religioso, mentre, queste, dei privati, di cui parliamo oggi, no.

Il Faraone, dopo la morte diventava un dio, quindi non aveva bisogno di nulla, il privato al contrario aveva bisogno di tutte quelle cose che era abituato ad avere in vita, prima di tutto cibo e da bere.

Le tombe dei privati nell'antico Egitto avevano proprio lo scopo di garantire la continuazione della vita dell'anima che aveva bisogno di nutrirsi per continuare a vivere.

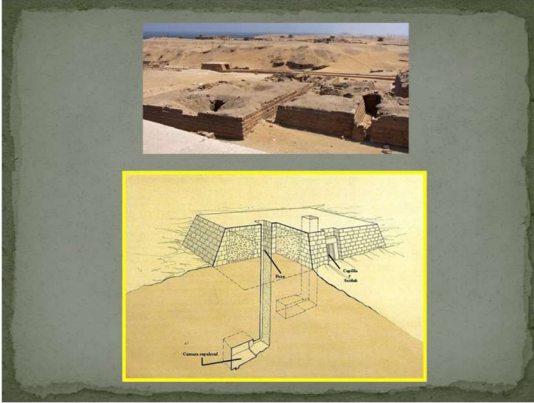
Le tombe avevano una funzione quasi magica di ricreare la vita quotidiana dell'anima del defunto.

Così dalle tombe dei privati noi abbiamo potuto conoscere la vita degli antichi egiziani.

Ci sono rimasti oggetti che ci fanno conoscere l'antica vita quotidiana.

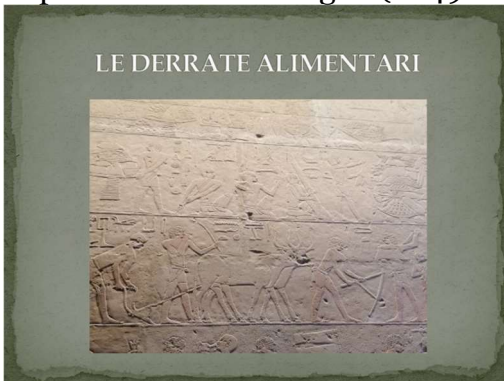
Le necropoli sono tutte situate ad ovest del Nilo, dove andavano le anime dei morti secondo il loro credo, dove calava il sole.

A seconda della geologia dei luoghi le tombe venivano scavate nella roccia o nel terreno

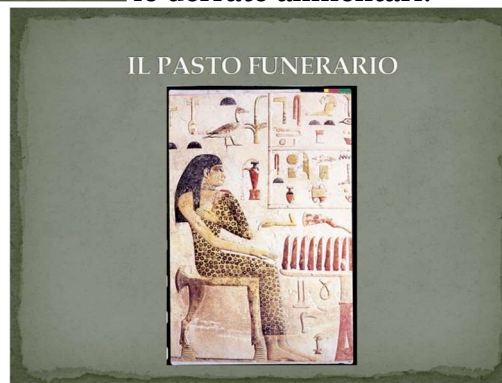


accanto alle piramidi.

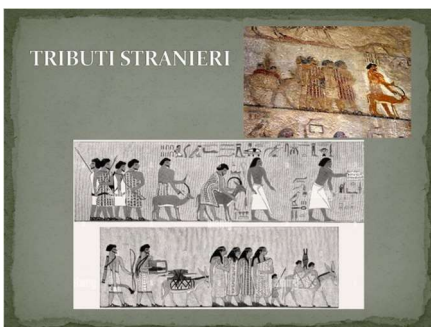
Si parte dall'Antico Regno (2649 - 2152 a.C.), dove si vedono scolpite nella roccia



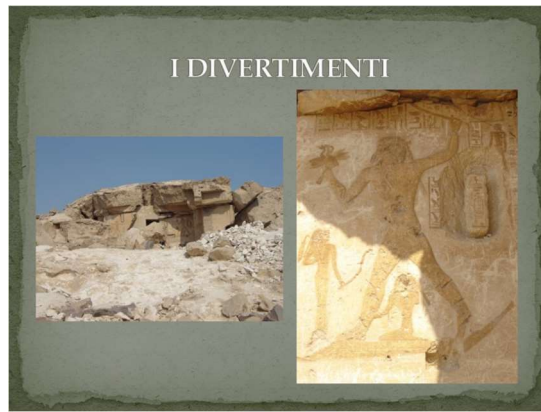
le derrate alimentari.



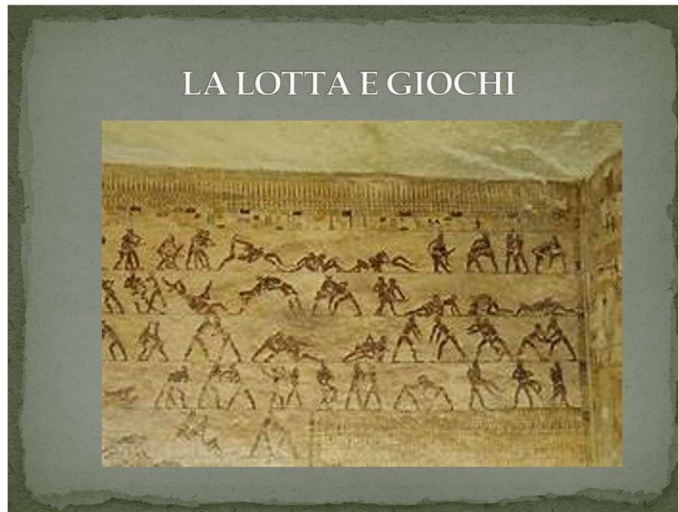
Si passa poi al Medio Regno (2065 – 1781 a.C.) a Beni Hassan, dove in una tomba si vedono addirittura i tributi portati da stranieri, come si evidenzia dagli abiti che indossano le figure, fino all'Epoca Tarda: (664- 332 a.C.)



e ancora, per rallegrare l'anima:



i divertimenti



la lotta.

È interessante vedere come le tombe sono state riutilizzate in epoca cristiana.

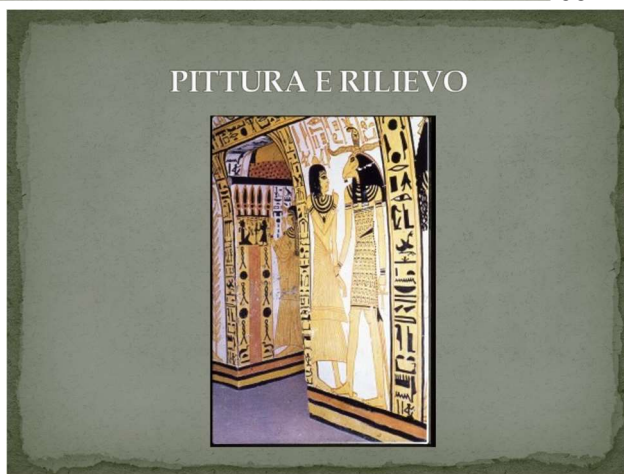


In tutti i periodi le tombe erano della stessa forma ,un semplice parallelepipedo.

Ed ora la nostra relatrice ci mostra delle bellissime immagini di quel mondo antico:



convenzioni iconografiche in pittura e rilievo



con colori forti, vividi ,veramente impressionanti ,bellissime immagini.



Una entusiasmante lezione.

**MARTEDÌ' 10- GIOVANNI BRAIDA “:”LA VIA LATTEA”,
LE RAGIONI DELLA FEDE PERCORRENDO
IL CAMMINO DI SANTIAGO.**

Oggi facciamo conoscenza con un nuovo docente.

Una new entry: Giovanni Braida teologo, professore di religione, presso il nostro Liceo Classico che ci porta, attraverso i suoi scritti ed in particolare attraverso il libro che parla de “La Via Lattea”, del Cammino o Pellegrinaggio di Santiago per conoscerne ad approfondirne il significato: il Cammino di Santiago è metafora della vita umana? Questa la sintesi inviata:

“Ci sono viaggi che non lasciano alcun segno, si parte e si ritorna come si era prima, anzi più impoveriti e a volte svuotati. Altri, invece, sono motivo di una mutazione che arricchisce: è la nostra stessa vita che si trasforma in modo inaspettato venendo in contatto con il nostro sé e il sacro. Si modifica la comprensione di sé stessi e degli altri, del mondo stesso, si dilatano l’intelligenza e la sensibilità, si dischiude il canale spirituale della nostra persona e cominciamo a sentirci toccati dal silenzio, dal puro amore, dalla vita come mai l’avevamo percepita, trasformati dalla sfera del mistico e del sacro, scoperti già nel nostro presente esistenziale e quotidiano. Il Cammino di Santiago, aperto com’è sempre stato dal IX secolo, rientra di diritto in questi viaggi dell’anima.”

In queste parole che compaiono sulla retrocopertina del libro “La Via Lattea” del Professor Giovanni Braida vi è una sintesi chiara ed esaustiva non solo del significato del “Cammino” o pellegrinaggio compostelano ma anche dei contenuti dell’incontro tenutosi martedì 10 ottobre per gli iscritti all’Università della Terza Età di Viareggio. L’incontro suddiviso in tre momenti: 1) il pellegrinaggio in età medievale, 2) il pellegrinaggio in età contemporanea e 3) “La Via Lattea” il romanzo del Cammino; ha cercato di illustrare caratteristiche e aspetti, sia convergenti che divergenti, di quel tratto distintivo del Cristianesimo – ma comune a molte altre religioni – rappresentato dal pellegrinaggio. Il professor Braida ha chiarito dinamiche e motivazioni che spingevano, durante l’età medievale, i pellegrini verso il luogo in cui si veneravano i resti mortali dell’apostolo Giacomo. Evidenziando come: *“Nell’epoca di mezzo la fede era tormento e la dannazione ossessione. L’espiazione costituiva l’unica garanzia di salvezza eterna e in suo nome si era disposti a correre qualsiasi pericolo. Il peccato assumeva l’importanza che gli dava lo stesso peccatore terrorizzato: l’inferno, nel suo immaginario, non era mai abbastanza lontano ... Il camminare era sia una penitenza che un avanzare lungo la strada che porta al cielo. Il partire un bisogno e un’impazienza.”* (La Via Lattea, pg. 80). Nella seconda parte della lezione il professore ha poi affrontato il tema del fenomeno della riscoperta del Cammino di Santiago in epoca contemporanea, mettendo a nudo le diversità tra lo *homo viator* del Medioevo e il moderno camminatore. L’ultima parte dell’incontro si è concentrata sul libro *La Via Lattea*, che il professore ha definito più come un libro più di dubbi che di certezze. Evidenziando, infine, come il Cammino di Santiago costituisca una metafora della vita umana che, in definitiva, altro non è che un viaggio da percorrere (Tutti); con salite e discese; con cadute, perdite di rotta e ritrovamenti; con incontri importanti e talora decisivi; con cambiamenti, ripensamenti, maturazioni; con una meta – o forse no - da raggiungere. Un viaggio che, come nel caso dell’itinerario compostelano, si arricchisce di incontri significativi. Perché nella vita come sul Cammino: *“Niente è più indicibile e segreto di questi incontri che ti regala il Cammino. Ogni essere umano è un messaggio che Dio manda al mondo. Non ci è dato di conoscere per intero quell’annuncio irripetibile e unico. Ma, avvicinandosi di più agli altri, possiamo conoscere meglio il messaggio che portiamo dentro di noi.* (La Via Lattea, pg. 224-225).

Grazie professore, una preziosa new entry!

GIOVEDÌ 12 --ETTORE GIOVANNETTI: STORIA DELL'ARTE: PRERAFFAELLITI E L'ETA' VITTORIANA.

Prima di parlare dei preraffaelliti un cenno all'età vittoriana.

La regina Vittoria regnò per ben 64 anni (1837 -1901).

Il suo regno portò con sé grandi scoperte, le colonie (Commonwealth), ma anche carestie, rivolte e ribellioni, sfruttamento minorile e disuguaglianze sociali. I preraffaelliti nascono in questo periodo.

Il movimento preraffaellita è un aspetto della tendenza romantica a rivalutare l'arte dei 'primitivi' e dei quattrocentisti e a ricondurre l'arte a una schietta espressività religiosa: si ricollega alla corrente tedesca dei Nazareni, al gruppo dei *primitifs* francesi, alla corrente dei puristi italiani. Agli inizi (1848-53) il gruppo ebbe impronta mistica ed estetizzante, specie nell'opera di Rossetti, sul quale ebbe forte influsso Ford Madox Brown; assunse un atteggiamento antiaccademico, contro la retorica del quadro storico per un'interpretazione poetica dei temi e una esecuzione fedele e accurata. Osteggiato soprattutto per il rifiuto di Raffaello e del Cinquecento, dopo l'autorevole intervento di J. Ruskin (1851) il movimento cominciò a incontrare l'interesse del pubblico. In seguito, assumendo atteggiamenti moralistici e un tono di protesta contro il materialismo della civiltà industriale e lo sfruttamento delle classi povere, si trasformò in polemica sociale, qualificandosi come fenomeno tipicamente inglese.

Uno dei massimi esponenti e fondatori fu Dante Gabriele Rossetti. Poeta e pittore (Londra 1828 - Birchington, Kent, 1882), propose l'ideale di un'arte in grado di recuperare l'autenticità e la spiritualità del passato. Artista complesso e poliedrico, incarnò con la sua stessa vita molti aspetti del romanticismo; la sua pittura fu estetizzante e sensuale, specie nelle figure femminili.



I preraffaelliti erano persuasi di poter dare un ritratto fedele della vita contemporanea vittoriana, di interpretarne le ambiguità dei suoi dissidi morali.

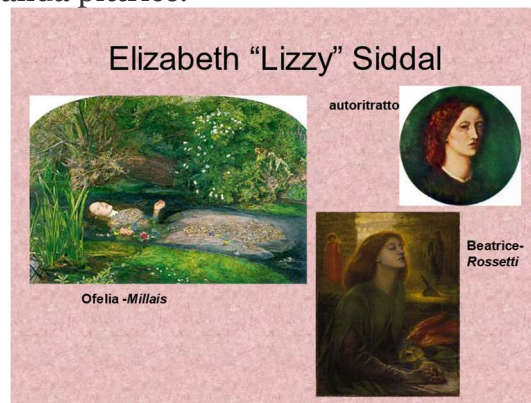
Morris e Crane favorirono l'artigianato e l'arte decorativa.

Questa corrente artistica ebbe grande importanza anche per lo sviluppo dell'architettura e dell'arte decorativa, gli arazzi e le vetrate.

Il nostro docente ci mostra bellissime immagini dove sono ritratte figure femminili dai volti dolcissimi, con abiti avvolgenti che richiamano la "Primavera" del Botticelli. Le modelle assumono una grande importanza.



Fra queste Lizzy Siddal modella preferita della confraternita dei preraffaelliti ne diventa l'icoma. Millais la ritrae come Ofelia annegata. Il pittore le chiede di posare, vestita immersa in una vasca da bagno e tra un po' ci affoga perché sviene dal freddo nell'acqua della vasca!
Diventerà anch'essa una valida pittrice.



Gli italiani che aderirono a questo movimento pittorico: Giovanni Costa



Adolfo de Carolis



Grazie professore per questa interessante lezione. Per tanti di noi una vera scoperta |

**MARTEDI' 17 – ZIBALDONE VIAREGGINO-
ADRIANO BARGHETTI:” RENA GROSSA”**

Adriano Barghetti è qui con noi, oggi pomeriggio, ad intrattenerci piacevolmente con la lettura di un suo poemetto “Rena Grossa “che contiene, esprime tutta” la filosofia di vita del “viareggino ...doc”! quale egli è, per capire “noi viareggini che pesci siamo”! Siamo ricercando lo scritto e speriamo di poterlo pubblicare. In attesa, leggiamo insieme, questa sua poesia che parla di un altro luogo altrettanto bello, anche se in modo molto diverso da Viareggio, il Lago di Garda, con la quale Barghetti vinse un premio anni fa:

Cartoline del Garda

La languida pelle del lago
trafitta da spilli di pioggia
e verdi labbra di coste
in controcanto sulle tue lacrime:
tremenda tristezza quella sera!

Lo specchio tranquillo del lago
raddoppia lo squarcio di sole
sui bocci ghibellini di Sirmione
in contrappunto sulla tua lettera:
"Sto bene". Che pace stasera!

**GIOVEDI' 19 - PSICOLOGIA - PIER GIACOMO BERTUCCELLI:
“LA PERSONALITÀ’.”**

LA PERSONALITÀ’

La personalità è un’organizzazione complessa di modi di essere, di conoscere e di agire che assicura unità, coerenza e continuità, stabilità e progettualità alle relazioni dell’individuo con il mondo.

Il termine personalità deriva dalla parola latina “Persona” che significa maschera. Si costruisce nel corso dello sviluppo attraverso le continue interazioni fra individuo e ambiente.

La personalità si considera divisa in due dimensioni psicobiologiche:

temperamento e carattere.

Il temperamento riflette una base psicobiologica e determina la spinta ad agire in diversi modi; il carattere è il risultato della persona con l’ambiente, in base anche alle sue attitudini.

Il temperamento si individua già nell’infanzia e resta stabile per tutta la vita perché ha caratteristiche biologiche ereditabili. Il carattere è fortemente legato all’interazione con l’ambiente e al patrimonio culturale di ogni individuo.

La personalità è la combinazione fra **temperamento e carattere.**

La struttura della personalità fa riferimento a come la personalità si manifesta e si presenta nei “**tratti**” di personalità.

Il “tratto” è una disposizione ad agire in maniera indipendente dalle situazioni e dai contesti, regolando emozioni, affetti, elaborazione delle informazioni in maniera sostanzialmente uniforme.

I tratti della personalità si oppongono agli **stati** che sono qualificati come disposizioni transitorie della personalità e, in quanto tali, sono facilmente modificabili.

La personalità è quindi la somma dei tratti presenti in un individuo che spiegano il comportamento che si osserva in ciascun individuo.

La dinamica della personalità fa riferimento ai processi e ai meccanismi che presiedono alla costruzione dell'identità, che sorreggono strategie che danno continuità e stabilità all'esperienza individuale.

Vi sono cinque grandi fattori in grado di spiegare la personalità e contemporaneamente includere la teoria relativa ai tratti:

Questi fattori sono denominati: **BIG FIVE**

1)

2) Estroversione:

Incontro entusiasta del sé con le circostanze della vita, soprattutto di natura interpersonale; emozionalità e socialità positiva

Introversione:

Tendenza ad essere concentrati più sul proprio mondo interno che su quello esterno

3) Amicalità:

Rappresentata da cortesia, altruismo, cooperatività, cordialità

Ostilità:

Ostilità, insensibilità, indifferenza, cinismo

4) Coscienziosità

Capacità di autoregolazione dell'individuo che si esprime nell'affidabilità, la scrupolosità, la puntualità, capacità di dirigere le proprie energie e le proprie azioni verso mete ed obiettivi. Scrupolosità, perseveranza, autodisciplina, affidabilità.

5) Nevroticismo:

Instabilità emotiva, insicurezza, vulnerabilità

6) Apertura all'esperienza:

Creatività, anticonformismo, originalità

Chiusura all'esperienza:

Conformismo, mancanza di originalità, mancanza di creatività.

MARTEDI' 24 – PAOLO FORNACIARI “SULLA SPIAGGIA



E DI LA' DAL MOLO “DI MARIO TOBINO

Oggi doveva essere con noi un'altra nuova docente, la “new entry” Anna Maria Giusti. Avrebbe dovuto parlarci della “Porta del Paradiso” di Lorenzo Ghiberti che fa bella mostra di sé nel Battistero di Firenze, “il bel S. Giovanni” dantesco”.

Ma quel malandrino del Covid è riapparso in giro e si è fermato sulla nostra docente, così non si è potuta tenere la lezione. **Verrà recuperata alla fine di dicembre, il 21.**

Il nostro Presidente la sostituisce prontamente, con una delle sue lezioni programmate.

Ci parla del libro scritto da Mario Tobino sulla sua amata città, Viareggio.

“SULLA SPIAGGIA E DI LÀ DAL MOLO”

Questo nostro appuntamento ci offre lo spunto per ricordare Mario Tobino, nato a Viareggio il 16 gennaio 1910 e morto ad Agrigento l'11 dicembre 1991, e il suo grande amore per Viareggio, che definisce “più bella dell'oriente”; egli è, come si autodefinisce nella composizione poetica che chiude il romanzo, “l'unico poeta”.

Vogliamo ricordare Tobino attraverso il suo romanzo, “Sulla spiaggia e di là dal molo”, edito da Mondadori nel 1966, che è la trasposizione in forma poetico letteraria di episodi, ambienti e personaggi della storia di Viareggio, interpretati da uno dei maggiori scrittori italiani, che per la città che gli ha dato i natali, ha sempre provato un viscerale intenso amore.

Il libro, che Tobino confessò di aver meditato da anni e che aveva “sognato non so quanto e preparato con pazienza ed umiltà”, ha come protagonista Viareggio, la sua popolazione, la sua storia. Composto di brani di diverso respiro e contenuto, ha una fisionomia ed un'unità narrativa che proviene essenzialmente da un sentimento: “Quanto ti amo o mio paese, fosti ingenuamente generoso anche se tutti ti ignorano. Tenterò di narrarti con la più dolce modestia...”.

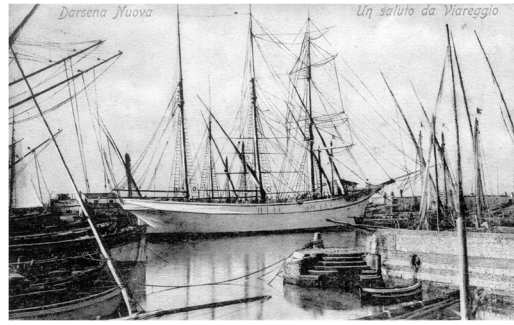
Così Tobino narra di Viareggio la storia, dalle origini della prima torre eretta nel dodicesimo secolo sulla spiaggia, proprio in riva al mare, a difesa di un territorio allora paludoso e malarico, alla formazione del primo nucleo abitato sorto all'ombra della cinquecentesca Torre Matilde. Alla lettura della storia, Tobino antepone il sentimento e la realtà di un'esistenza di sacrifici, dolore e morte che caratterizzò per alcuni secoli la vita dei primi abitanti, viene stemperata nella poesia e i dannati, che sfidarono mille avversità in quella che i documenti definiscono una “terra del diavolo”, nel romanzo “godettero di una felicità così possente che non se ne andarono mai...”.

Per Tobino, “è il poeta che fa rimanere le storie; se no diventano polvere, lontane larve...”. Così le pagine del primo capitolo del romanzo dedicate a “Bastimenti e marinai” vanno oltre la storia, descrivono un'epopea dove marinai e capitani, maestri d'ascia e calafati sono personaggi di un mito.

Il capitolo secondo è dedicato alla politica: le giornate rosse del maggio 1920 e la sfida di piazza grande. Il racconto di quegli avvenimenti non scorre nei binari della cronaca dei fatti testimoniata dai documenti, ma mette in luce l'animo popolare, la dolce anarchia, il senso di libertà, la ribellione nei confronti di soprusi ed imposizione, che caratterizzano lo spirito della gente di Viareggio.

Il terzo capitolo, “Al di qua del canale”, è dedicato alla Viareggio più direttamente legata alla memoria di Tobino ed ha per tema la città, le sue strade e le sue piazze, i personaggi. Recuperando dai ricordi della gioventù descrive la realtà della Passeggiata all'inizio del Novecento, una teoria di costruzioni di legno dalle architetture pretenziose e stilisticamente anarcoidi di chalet, negozi e caffè-concerto, e le strutture lignee delle palafitte sospese sul mare degli stabilimenti balneari. Il ricordo di una Viareggio che ormai vive solo nella memoria incalza la narrazione tanto che Tobino s'interroga: “Come faremo a dire tutto?”. Poi racconta di Petrolini all'Eden, del carattere dei viareggini e dei lucchesi, di Lorenzo Viani e del carnevale: “Il Carnevale di Viareggio da me amato, il felice, il glorioso, fu questo del 1924, dell'*Andasti, o giovinaastro, al gran veglione*”.

Il quarto ed ultimo capitolo è “Tempi moderni”. Le darsene oggi, l'amico e coetaneo Mario Marcucci e la poesia della sua pittura, gli yachts e i cruisers che nelle darsene hanno sostituito i velieri ed i bastimenti “che avevano il soffio delle anfore greche... *gallettati*,



perché del gallo avevano il movimento e la luce”, Proprio in questo brano Tobino offre un’ulteriore testimonianza del suo immenso amore per Viareggio, quando descrive il veleggiare con la sua barchetta al largo di Viareggio e il suo sguardo va alle costruzioni che guardano il mare dal Principe di Piemonte alla fossa dell’Abate: “O amore per il mio paese! Quei recenti fabbricati, la così detta città giardino, gli ultimi grattacieli, immobili nel sole, li vedevo belli, leggendaria città orientale, allucinata bianca selva”.

Questa ammissione è un atto d’amore senza limiti, che supera il senso critico che lo scrittore manifesta nei confronti delle trasformazioni operate nel tessuto architettonico ed urbanistico di Viareggio che hanno cancellato segni importanti dell’evoluzione storica della città. Nel brano “La passeggiata” definisce l’operazione che negli anni Venti cancellò la dimensione da favola della Passeggiata lignea: “Venne l’ordine che le baracche dovevano essere distrutte, tutti i colori trasformati in quello unico della calce, ogni bizzarria, spontaneità e fantasia doveva farsi disegno di geometri...Al posto delle liete baracche sorsero delle costruzioni in cemento armato disegnate da architetti di Firenze, disegni fatti in ufficio, senza neppure l’ombra della disavvedutezza dei viareggini, nessun lontano barbaglio di quel concepire la vita come una festa”.

Ricordiamo anche che nel romanzo “Zita dei fiori” Tobino poi ha scritto contro la costruzione della Città Giardino vista come “una selva di muri, un agglomerato di casoni, una periferia da grande città”. Ed ancora, dello sventramento operato nella piazza Grande per la costruzione del Palazzo Comunale ha scritto: “Incredibile. Fu dilaniata come la pineta. Lo scatolone del Municipio occupò la piazza...Un’altra piazza - che la fantasia tante volte aveva popolato di sogni – era tagliata, sostituita da un tumore con la forma di cubo”. Tobino chiude “Sulla spiaggia...” con la frase: “La storia procede con invincibile logica, e gli uomini la tessono”.

Nel ricordo di Tobino è da auspicare che sempre più uomini costruiscano il futuro di Viareggio con lo stesso sentimento d’amore per la città che “l’unico poeta” ha sempre testimoniato nelle sue opere.

GIOVEDÌ 26 - UMBERTO GUIDI: IL CINEMA VERITÀ DI FRANCESCO ROSI E IL CASO MATTEI.

Umberto Guidi, che da diversi anni ci intrattiene piacevolmente parlando di cinema, per questa lezione ha scelto di parlarci del cinema che mette il suo “focus” sull’impegno civile, il “cinema Verità”, attraverso la cinepresa del grande Francesco Rosi.

Così, ci mostra spezzoni del film “Il caso Mattei”, dove riviviamo quei momenti drammatici della nostra “recente storia”, oggi attuale più che mai, con la situazione politica dell’Africa. (Piano Mattei per l’Africa).

Il regista Francesco Rosi (Napoli 1922 Roma 2015) iniziò la sua carriera come aiuto-regista dei più grandi registi Visconti, Matarazzo, Emmer, Antonioni, Monicelli.

Esordì alla regia nel 1958 con la “La Sfida”, un film sulla camorra. Seguirono “I magliari” 1959, Salvatore Giuliano” 1962” Le mani sulla città” 1963, “Uomini contro” 1970; “il caso Mattei” 1972, “Lucky Luciano” 1973, “Cadaveri eccellenti” 1976, “Cristo si è fermato a Eboli

“1979 e altri. L’ultima sua regia è del 1997,” La tregua “dal romanzo di primo Levi. Tutti film di grande impegno civile.

Una parte importante della sua filmografia si ispira al “cinema verità”. La sua opera è anche una investigazione sulla storia d’Italia e sui suoi misteri: il banditismo siciliano (“Salvatore Giuliano”) la corruzione politica e la speculazione edilizia a Napoli (“Le mani sulla città”), la vicenda di Enrico Mattei e della politica energetica italiana nel dopoguerra (“Il caso Mattei”)

Questo film è uno dei più notevoli esempi di film/inchiesta del cinema italiano.

Interpretato magistralmente da Gian Maria Volontè, (premiati, sia Volontè che il film a Cannes nel 1972) in questo film si vede come il regista riesce ad alternare parti di “fiction” (basate su una importante documentazione), inserti documentari e apparizioni dello stesso regista, in modo perfetto.

Un film reportage spettacolare, avvincente. Incluso nella lista dei 100 film italiani da salvare.

Il film ci racconta l’avventurosa vita di Enrico Mattei (Acqualagna (PU),1906/ Bascapè (PV),1962, conclusasi con la sua tragica morte.

Mattei era un “Parigiano Bianco”, imprenditore e dirigente pubblico.

Fu commissario liquidatore dell’AGIP dal 1945 Si rifiutò di vendere l’Agip e si dedicò alla ricerca di metano e idrocarburi. Nel 1953 fondò l’ENI, facendone un’azienda di Stato di livello internazionale.

Dell’area Dc di sinistra, vicino a Giorgio La Pira, Ezio Vanoni e Giovanni Gronchi.

Attento ai diritti dei popoli del Terzo Mondo (Africa e Medio Oriente).

Dal 1946 al 1958 si dedica alla ricerca di idrocarburi in Italia e li scopre prima a Caviaga(Lodi) dove scopre il metano e poi a Cortemaggiore (Piacenza) ,dove scopre il petrolio (poco),quindi off-shore in mare,Adriatico e Sicilia e poi ancora metano e petrolio in provincia di Matera.

Un grande successo,tutto italiano, che non piace a livello internazionale.

Non piace soprattutto alle “Sette sorelle”, le compagnie del petrolio regine del mercato (Shell,Standard Oil-Esso, British Petroleum,Mobil, Chevron, Gulf, Texaco) per la maggior parte americane che avevano costituito un cartello per controllare i prezzi dei prodotti petroliferi.

Riceve molte minacce.Mentre si sta trasferendo con il suo aereo personale da Catania a Milano, l’aereo precipita:Enrico Mattei muore.Sabotaggio?

Il regista Rosi,mentre prepara il film incarica il giornalista Mauro De Mauro di indagare sulla morte di Mattei.

De Mauro è un giornalista che lavora al quotidiano “L’Ora “ di Palermo.

Siamo nel 1970, 8 anni dopo la morte di Mattei.

Poco tempo dopo il giornalista scompare,non sarà più ritrovato .

Si dice sequestrato dalla mafia.Relazione con le indagini sulla morte di Mattei?

No, per i carabinieri. Sì, per la polizia.

Nel 2011 i giudici di Palermo conclusero che la pista Mattei era la più credibile.

Quanti misteri in questa nostra Italia.

Rivediamo spezzoni del film che fanno rabbrivire !

Ecco cosa ci ha lasciato questo, imprenditore,straordinaria persona.Enrico Mattei:



Ricordo a tutti che fino al 17 di questo mese, il nostro insegnante del Corso di Disegno e Pittura **NINO CHIESA** espone i suoi quadri, presso il Caffè "**COSI' COME**". Non so quanti di noi sono riusciti ad andare al "Vernissage", con allerta meteo, acqua a catinelle, ecc., in corso.

Io non mi sono mossa da casa!

La brochure mostra quadri splendidi di colori: in questo momento, pieno di orizzonti oscuri, abbiamo veramente bisogno di vedere un mondo colorato.

Grazie Nino.

